Anno IV 1851 - N° 93

L'OPINIONE

Giovedì 3 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto col 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 2 APRILE.

UTOPIE DEL DOTTOR FERRARI
II.

Coll'idea francese il professore Ferrari ha abbracciata anche la volubilità francese; fu partigiano poi disertore di Romagnosi, partigiano poi disertore di Vico, partigiano poi disertore di Cousin, partigiano poi disertore dei Sansimoniani, e nell' opuscolo che ha testè pubblicato sembra essersi proposto di compendiare il risultante delle interminabili sue contraddizioni. Egli non vuole preti, non vuole Papa, non vuol Cristo, e pretende di effettuare la città del Sole profetizzata dal padre Tommaso Campanella; eppure era il Campanella che a completamento della sua città del Sole si affaccendava per effettuare la monarchia universale del Papa e di Cristo. Ei vuole una democrazia pura più dell'acqua distillata, non vuole alcuna religione, vuole la legge agraria, e per arrivare a quest'ultimo termine del progresso ci propone a modello la Francia. Eppure è la Francia che da Luigi Napoleone ad Ugo Capeto, da Ugo Capeto a Faramondo, da Faramondo all'epoca di Giulio Cesare si è mostrata la più tenace delle distinzioni aristocratiche e del possesso territoriale; fu quella che più di ogni altra contribuì ad accrescere le ricchezze e la potenza del clero, e che si travagliò quasi sempre, e con un interesse tutto speciale, di controversie e di pettegolezzi religiosi.

Al tempo di Giulio Cesare le Gallie formavano alcune repubbliche federative governate aristocraticamente; l' aristocrazia si mantenne sotto i Romani, divenne anche più forte sotto i Merovingi, posciachè all'aristocrazia civile e militare si aggiunse quella dei vescovi, che salirono all'apice del potere sotto i Carolingi; il feudalismo ci venne dai Franchi e non dai Longobardi; l' elemento aristocratico predominò costantemente sotto le successive dinastie, nè si smarrì durante la rivoluzione, quando all'aristocrazia dei nobili e dei preti si sostituiva l' aristocrazia dei *sans culottes*. Poco importa la diversità del nome; fatto è che erano i pochi, che volevano primeggiare sui molti. L'aristocrazia militare sotto Napoleone; quella dei vecchi titolati sotto la ristaurazione; l'aristocrazia del denaro, la più immeritevole di tutti, dopo la rivoluzione di luglio che si mantenne nel pieno suo possesso anche dopo la rivoluzione di febbraio.

In Francia monarchici e repubblicani, legittimisti, orleanisti, bonapartisti, comunisti, socialisti, tutti tendono all'alto: e se predicano l'eguaglianza, ciò succede fintanto che sono inferiori: ma quando pervengono in alto, non più eguaglianza, ma distinzioni. È precisamente questa tendenza del carattere nazionale che spinge i Francesi all'amor della gloria, che gli rende inquieti, attivi, amanti della guerra e delle conquiste, perchè in queste perpetue agitazioni vanno sempre colla speranza di sollevarsi al dissopra dei loro eguali, di farsi distinguere, di far fortuna. Quindi quanto i Francesi sono amanti dell'eguaglianza legale, altrettanto sono avversi all'eguaglianza sociale, per cui democrazia assoluta e legge agraria sono per loro due fatti impossibili: dimodochè il sig. Ferrari proponendo agli Italiani d'informarsi alla idea francese, propone una cosa che è diametralmente l'opposto del suo sistema e che lo distrugge da capo a fondo.

Lo stesso dicasi dell' *irreligione*, altra legge fondamentale della sua Repubblica del Sole. Quando la Francia era pagana, era attaccatissima ad una religione fanatica e crudele, e che attribuiva ai preti un potere enorme. Dopo che i Francesi divennero cristiani, quel medesimo potere enorme che esercitavano i Druidi, lo trasferirono nei vescovi; e dalla religione druidica più che dall'ebraica, vennero alla religione cristiana le scomuniche e gl' interdetti, che furono prima adoperati in Francia, e poi divennero universali. Anche l'inquisizione è un' invenzione francese, e il primo inquisitore fu un francese, Pietro di Castelnau.

» Voi non potevate comportare un gallicismo in un periodo, un duro giudizio sul Bembo, e poi baciavate il piede ai pontefici, ed eravate i cortigiani dei re » Così esclama il nostro dottore. A parte la stupenda analogia d'idee e il rapporto logico fra i gallicismi nella lingua e le pantoffole del papa, fra i giudizi sul Bembo e i gentiluomini di Camera degli antichi re di Francia e del moderno presidente della Repubblica, ci piace di far osservare al dottore Ferrari, che l'uso di baciare le zappate al papa lo dobbiamo esso pure alla galanteria francese; e non dovrebbe avere dimenticato che i re di Francia, fino dai tempi di Carlo Martello, furono decorati dai papi col titolo di *cristianissimi*, e i Francesi furono dichiarati *figli primogeniti della Chiesa*, del quale titolo sembra che siano molto gelosi anche adesso, come lo dimostra la spedizione di Roma.

Fu pure in Francia ove da Clodoveo sino a' dì nostri l'alto clero ha sempre goduto di un'autorità e di una considerazione a cui non è mai pervenuto in Italia, e che non sempre raggiunse in altri paesi. La potenza che i gesuiti acquistarono in Francia, e che non l'hanno perduta ancora, non l'acquistarono mai in Italia; le dispute religiose, così rare in Italia, furono incessanti in Francia, e talvolta si appoggiavano a futili motivi, ma quasi sempre ebbero risultati crudeli.

Anche adesso la Francia, non avendo con che occuparsi di politica, sta per dividersi fra due prelati, l'arcivescovo di Parigi e il vescovo di Chartres; e non vorremmo scommettere se un pettegolezzo pretesco non avesse a produrre serie conseguenze. Se la legge promulgata in Piemonte nello scorso aprile fosse stata discussa in Francia, non avrebbe mancato di produrre gravi agitazioni. In Italia passò come un oggetto poco meno che indifferente. La rivoluzione di Francia distrusse ogni religione, stabilì l'*irreligione*; ma Robespierre alla religione vecchia ne voleva sostituire una nuova.

Che importa come una religione si denomini, o in che ella consista? Basta che ne sia una; e stabilita una religione qualunque, di necessità vengono i preti che la monopolizzano; nella festa all'Ente Supremo Robespierre adempiva precisamente le veci di papa del nuovo culto: e se quel culto avesse potuto sussistere ed organizzarsi, egli avrebbe avuto i suoi preti, la sua gerarchia, i suoi libri sacri, confessionali o simbolici: si chiamino poi Bibbia o Corano, Zead Avesta o Sciu-King, è tutt'uno. Ecco pertanto un'altra contraddizione del signor Ferrari, che citandoci Robespierre, cita un esempio che fa contro il suo sistema. Dunque neppure da questo lato l'idea francese torna a profitto della Città del Sole, e de'soltiziali suoi repubblicani.

In un altro articolo abbiamo osservato che anche il sig. Ferrari ha la pretensione di essere profeta; egli è il profeta del diritto: ma il povero profeta che ha la smania di predir l' avvenire, non conosce il passato. È lui medesimo che ce lo fa sapere: » La guerra in forza della di-
» chiarazione dei diritti dell' uomo, egli esclama,
» diventa necessariamente liberatrice. Gli ora-
» tori della rivoluzione (francese) non cessano di
» ripetere che la Francia rinuncia ad ogni inten-
» dimento di conquista; ch' essa riguarda i suoi
» confini come segnati e posti dal destino; che ogni
» invasione in paese è straniero un' *infame viltà*.»
Ma se il profeta invece di guardare a traverso della sua lanterna magica, si fosse volto indietro ed avesse guardato alla storia, avrebbe veduto che la guerra in forza della dichiarazione dei diritti dell' nomo, più che liberatrice fu conquistatrice, e che gli evangelisti dei diritti dell' uomo non mancarono di seguire anch' essi, nei loro trattati di pace, i canoni della vecchia diplomazia, ove i diritti dell' uomo c' entrano per così pochi. Avrebbe veduto che gli oratori della rivoluzione, spingendo avanti i loro eserciti, dal diritto di naturale difesa passarono al diritto di conquista, e conquistarono il Belgio, l' Olanda, l' Italia, trafficarono la libertà di Venezia, e incorporarono alla Francia, a dispetto della geografia, l' Italia occidentale da Torino a Roma, e le coste della Germania settentrionale lungo l'Oceano fino ad Amburgo. Si dirà che ciò lo fece Napoleone. Ma il sig. Ferrari non ci ha egli parlato delle tradizioni di Napoleone e del Direttorio, fuori delle quali l' indipendenza italiana è un sogno? Or bene, non fu il direttorio che vendette all'Austria la Repubblica veneta; e Napoleone che fece egli mai, se non che seguire l' istinto conquistatore posto in movimento dalla rivoluzione? La conquista è antica quanto Nemrod: ed ogni popolo che si arma, che fa la guerra, che vince, vuole, anzi deve conquistare. Napoleone conquistò molto e conquistò troppo poco: se dopo di aver vinta l' Austria, l' avesse conquistata e distrutta, se avesse conquistata e distrutta la Prussia, è problema se avrebbe subite le catastrofi di Mosca, di Lipsia e di Waterloo.

Egli doveva dare la libertà ai popoli! Bel ritrovato! E se i popoli non la volevano? E se ad una libertà venuta d'altronde e imposta più che desiderata, essi preferivano le vecchie loro dinastie, il tradizionale loro Governo, sareste ito voi, o signor Ferrari, colla vostra filosofia alessandrina, colla vostra profezia del diritto, coi vostri sofismi, colle vostre contraddizioni, colle vostre inconseguenze a cangiarci la testa. Come è tirannide il negare la libertà ai popoli quando essi ne esprimono il bisogno, così è tirannide parimente il voler loro imporre una libertà per la quale non sono ancora maturi, e che essi non apprezzano: insomma è sempre tirannide quando si vogliono costringere gli uomini a vivere in un modo contrario alle loro convinzioni; e tutto il sistema del signor Ferrari, se si può chiamar sistema un pasticcio d'idee di cui l'una distrugge l'altra, poggia niente meno sopra la costrizione e la violenza.

Via ogni religione, e non si adori che la Dea Ragione! — Ma se novantanove centesimi della popolazione è composta d'ignoranti; *se le moltitudini sono immerse nelle tenebre delle città*, se le città *sono rese cieche dall'assolutismo*, se questa immensa gente è inzuppata fino alle ossa di opinioni, o pregiudizi religiosi tramandati di padre in figlio, da una tradizione di cinquanta o cento secoli, come si farà a persuadere tutti costoro a diventare *irreligiosi* e a non adorare che la Dea Ragione? Robespierre ve lo dice, soggiunge a mezza bocca il signor Ferrari. Quindi terrorismo e ghigliottina.

Se così è, a che grida egli, che » il prete da
» solo non avrebbe mai potuto regnare; che il
» dominio spirituale dell'uomo sopra l'uomo non
» sarebbe mai stato possibile senza il disordine
» primitivo di una guerra di tutti contro tutti? »
— A che grida contro *i popoli che sterminavano i popoli*, contro *la vittoria dei forti sui deboli*, contro *la dominazione dei vincitori sui vinti?* A che tanto scalpore contro il Cristo ed il Papa, da cui uscirono l' intolleranza, l' inquisizione ed i massacri di San Bartolomeo? Egli pure vuole lo stesso: egli dichiara positivamente che » le
» funzioni dell' Assemblea nazionale italiana sono
» determinate dallo scopo che si propone: *com-*
» *battendo la cristianità*, essa non ha che una
» missione anzi tutto internazionale, una mis-
» sione di guerra e tutte le attribuzioni della
» guerra. » — E la guerra, come ben si vede, è diretta a combattere tutti quelli che vogliono essere cristiani od ebrei, o maomettani, od adoratori di Budda, di Fo, di Sciacca, di Brama o di Vizliputzli, i quali se non vogliono convertirsi al culto della Irreligione e della dea Ragione, bisogna farli passare per le armi. È una missione *santa* e *ragionevole* alla fè! Ma, o signor dottore, o filosofo, o profeta, o sommo sacerdote della dea Ragione, personificata nella ragionevolissima ghigliottina, non siete voi di bel nuovo in contraddizione con voi medesimo? A nulla monta che l' intolleranza sia politica o religiosa, che essa adoperi il rogo o la manaia, che essa mandi al patibolo le sue vittime cantando il *Miserere* od il *Ça ira*, che inquisitori siano i Torquemada od i Robespierre, i Pietro martire od i Ferrari: è pur sempre intolleranza, fanatismo, inquisizione, San Bartolomeo; è pur sempre la stessa ingiustizia, la stessa violenza, lo stesso disordine antico dei forti sui deboli, dei vincitori sui vinti.

» I dominii temporale e spirituale escono en-
» trambi dal primitivo disordine della guerra e
» dell' ignoranza, e stabiliscono il regno della
» forza e dell' impostura. » — E il signor Ferrari vorrebbe servirsi della guerra e della forza, dell' impostura e dell' ignoranza per stabilire il regno della dea Ragione. Che correlazione di idee!

» Quasi tutti i nostri poeti sono classici, vo-
» gliamo dire nè pagani nè cristiani. Essi evita-
» no le cattedrali, i castelli, i santi, i signori, il
» Cristo, Cesare ». — E a prova di quanto dice, cita il Petrarca che scriveva sonetti sul venerdì Santo e canzoni alla Madonna, e il Poliziano, il Berni, il Baiardo, l' Ariosto, i cui poemi si aggirano tutto quanto su tradizioni cristiane, e non parlano che di cattedrali, castelli, santi, signori, Cristo e Cesare. Come si accordano l' asserzione e le prove.

Volete poi sapere perchè essi evitano le cattedrali, i castelli, i santi, i signori, Cristo e Cesare? » Domandatelo ai pensatori che proseguono
» la guerra dei filosofi alessandrini contro i Padri
» della Chiesa; tutti sono all'opera per indoviuare
» un nuovo mondo ». — Ma chi sono cotesti prodigiosi che vanno in traccia di un nuovo mondo, e che sono scopritori di tante peregrine novità? Dopo una lunga citazione voi trovate annicchiato umilmente a piè di pagina e in modesto atteggiamento il nome del signor Giuseppe Ferrari. È dunque il signor Giuseppe Ferrari che si appoggia all'autorità del signor Giuseppe Ferrari e sono essi due ipostasiati in un solo che costituiscono la scuola autorevole dei vecchi pensatori che si affaccendano per indovinare il mondo nuovo. Possibile che il signor Ferrari non trovi modo di occupar meglio il suo tempo?

Pare all' incontro ch' egli abbia torturato il suo ingegno per non dire che delle stravaganze e contraddirsi nello stesso tempo. Egli è l' uomo del progresso, e nell' ardente suo zelo vuole condurci fino all' ultimo termine del medesimo: e intanto egli si vanta di proseguire la guerra dei filosofi alessandrini contro i Padri della Chiesa. Qui vi è tutt' altro che progresso. V' è reazione della bella e buona. Perchè infatti i Padri della Chiesa (consideriamoli pure come semplici scrittori) costituivano il partito riformatore della Società, laddove i filosofi alessandrini rappresentavano piuttosto il partito che ora direbbesi conservativo, o in termini più volgari il partito *codino*. Dunque il signor Ferrari vuole trascinarci al progresso, e si dichiara *codino*.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Fra la discussione del bilancio dell' interno e quello dell' artiglieria si volle intarsiare per passatempo dei Deputati e dei frequentatori della Camera, un' interpellanza del deputato Pescatore sull'ultimo riordinamento dell'Ordine Mauriziano; e se con questo credevasi di porgere argomento più dilettevole di discussione, riputiamo che la pia intenzione rimase onninamente delusa. Se non ebbesi la solita aridità delle cifre, il desolante aspetto di un gravoso dispendio che non si può risparmiare, l' impossibilità di un' economia che da ogni lato si va predicando e che da nessuna parte si può applicare, almeno sino a che venga mantenuto quel vecchio organismo dalle esigenze inesorabili, fatali; se non ebbesi tutto questo, si dovette però subire il noioso rovistio degli archivi mauriziani, l'evocazione delle Regie Patenti, Placiti e Decreti, delle Bolle pontificie e di tutt'altro che si rese necessario per tessere la storia di quest'Ordine, si dovette subire una discussione smisuratamente lunga, nella quale non sapremmo dire se maggiormente si mostrasse l'abilità e la tattica dei campioni o la pazienza degli spettatori.

L'assalto fu mosso dal deputato Pescatore il quale prendendo argomento dall' ultimo Decreto 16 marzo 1851 con cui si rinnova l'organismo interno dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, credeva notare una violazione agli ordini costituzionali in quanto che rendeva possibile una serie di atti in una materia che in qualche modo interessano lo Stato senza che questi atti apparissero rivestiti della inevitabile guarentigia che lo Statuto esige, della firma cioè d'uno dei Ministri che sono risponsabili in faccia al paese. La difesa era sostenuta gagliardamente dal Ministro dell' interno e dal primo segretario dell'Ordine commendatore Pinelli, li quali volevano stabilire una distinzione negli atti suddetti, cioè fra quelli che sono per la loro natura destinati a creare od alterare in qualche modo i rapporti dell'Ordine verso dello Stato, e fra gli altri che solamente risguardano le relazioni interne dell'Ordine medesimo e per i primi concedevano la necessità della guarentigia ministeriale, per i secondi la escludevano. La tesi pertanto risolvevasi in un quesito di diritto positivo, e la soluzione di questa dipendeva precipuamente dal determinare se l'Ordine Mauriziano fosse piuttosto corpo morale, che una sezione dell'amministrazione dello Stato. L'ingegno acuto dell'interpellante non ebbe difetto di raziocinii e di parole; la logica degli opponenti non fu scarsa di argomenti e di citazioni: se il primo parlò e riparlò e tornò a parlare, gli altri

non si tacquero; ma la Camera, che evidentemente trovava troppo sterile una tale discussione in questi momenti, in cui s'accorse del già troppo tempo perduto senza prò del paese il quale attende dai suoi rappresentanti qualche cosa di efficace e di utile, la Camera, diciamo, chiuse questa giostra al paro di tante altre, adottando sull'interpellanza del deputato Pescatore l'ordine del giorno puro e semplice.

Onde riparare al tempo sciupato la Camera dedicò la seconda parte della tornata d'oggi al bilancio passivo dell'Azienda d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari.

I deputati Quaglia, Mantelli, Avigdor, Mellana, Decandia, il Relatore della Commissione dep. Petitti ed il ministro Lamarmora dissero tutti alla loro volta delle belle e buone ragioni, e ciò che è più raro e non meno importante, le dissero con un laconismo veramente lodevole. Grazie a questa sobrietà di parole, la Camera potè approvare gli articoli addizionali e le prime nove categorie del bilancio.

Il generale Quaglia proponeva quattro articoli tendenti ad introdurre fin d'ora una riforma nell'Azienda di guerra ed a diminuire il numero veramente strabocchevole degli impiegati dell'Azienda medesima. Egli però si arrese di buon grado a ritirare la sua proposta, quando il deputato Mantelli gli osservò che quanto è desiderabile che il Ministro sollecitamente proponga la promessa nuova organizzazione di questa militare amministrazione, altrettanto sarebbe inopportuno arenare questa macchina governativa, introducendovi incomplete riforme.

L'argomento del deputato Mantelli venne rinforzato dal Ministro il quale, mentre dichiarò essere pienamente convinto della imperfezione del sistema attuale, assicurò la Camera che quella specie di regolamento provvisorio che veniva proposto dal generale Quaglia avrebbe piuttosto aumentata che diminuita la difficoltà della riforma cui egli sta lavorando.

Mellana parlò dell'urgenza di uscire dal provvisorio e trovò modo d'introdurre anche qui la sua distinzione fra i diritti del potere legislativo e quelli del potere esecutivo.

Decandia accennò brevemente alla importanza delle discipline geodetiche e topografiche e con acconcie parole raccomandò al Ministero di favorirne lo studio teorico e pratico.

Finalmente Avigdor notando la somma ingente che ora si spende in questa militare *burocrazia*, osservò come una parte grandissima di quella somma sarebbe assai meglio spesa nell'aumentare le paghe dell'Artiglieria le quali sono attualmente inferiori a quelle della Cavalleria e del Treno.

Noi ci associamo di cuore a questo voto del deputato Avigdor che egli ha promesso di formulare a tempo più opportuno come ci associamo all'elogio che egli ha fatto della nostra artiglieria chè è vero decoro dell'armata piemontese.

Le parole del deputato Avigdor ci hanno fatto pensare alle nostre passate glorie e sventura, e ci hanno tratto a considerare quanto sia bella la missione affidata al nostro giovane ministro della guerra, purchè all'ingegno ed alla attività che non gli mancano, egli accopii il coraggio che abbisogna per sanare certe piaghe del nostro esercito cui accennò *l'Opinione* nel foglio del 27 settembre 1850 al quale rimandiamo per oggi i nostri lettori.

Sul finire della tornata d'oggi il deputato Falqui-Pes presentò la relazione sul progetto di legge relativo al riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il Governo di Friborgo ha indirizzato un proclama al popolo, in cui riferisce dello scontro succeduto fra la guardia civica, la gendarmeria e gl'insorti. Di quest'ultimi non vi è detto il numero, ma essi sono designati sotto qualificazione di *masnada di faziosi*.

Il proclama considera questa impresa come opera della teocrazia decaduta. « Oggi ancora, vi è detto, non mancò nè l'intelligenza che combina e prepara, nè l'audacia che eseguisce, nè l'inspirazione che esorta. Il rosario fu trovato accanto alla cartuccia, ed il santo nome della religione oltraggiosamente frammisto alle bestemmie dell'anarchia. »

Il proclama aggiugne che trattavasi di mettere a morte non solamente gli avversarii del Governo attuale, ma eziandio *tutti i partigiani dell'antico Governo.*

Il *Confederato* annuncia che uno degli inscritti sulla lista de' rivoltosi come membri del Consiglio di guerra, certo F. Piller, venne esso pure ferito ed arrestato insieme coi due fratelli Carrard, uno de' quali è ancor giovinetto.

— In una corrispondenza da Berna 25 marzo inserita nella *N. Gazzetta di Zurigo* si legge quanto segue intorno ad una assemblea socialista che doveva succedere in quel giorno in quella città:

» I fogli pubblici avevano annunciato un' Assemblea d'elementi socialisti da tenersi sulla piazza dell'orfanotrofio. Infatti verso le ore 9 1|2 antimeridiane si radunò una grande quantità di uomini d'ogni età e condizione per sentire dalla bocca dei profeti quanta felicità sia riservata al mondo, e come per l'avvenire si potrà lavorare senza pericolo di vedersi le mani incallite. Ma l'arcano non venne svelato, e l'Assemblea altro risultato non ebbe che una processione di 7 ad 8 uomini guidata dal capo calzolaio Stucki e seguita dai vagabondi delle piazze, la quale con due bandiere spiegate intraprese il pellegrinaggio a Canaan, cioè a Schönbrunnen. Alla Schützenmatte v'ebbe una rissa, nella quale i socialisti ebbero una delle loro bandiere lacerata; ma essi procedettero coll'altra. »

L'Assemblea a Schönbrunnen poteva essere numerosa di circa 200 individui. Ad un' altra tenutasi contemporaneamente a Wessen, nell'Emmenthal, non ne intervenne più di un migliaio.

Anche a Munzingen si tenne un'Assemblea di comunisti, alla quale però non assistettero più di 150 individui.

Lucerna. Il dipartimento di polizia notifica che in Gopplismoos si tentò la notte del 22 marzo di forzare il locale che serve di deposito di polvere alla regia federale. Si sospetta che questo attentato abbia relazione con piani più vasti; il perchè fu offerto un premio di 160 fr. a chi sa dare indizii tali che possano produrre la scoperta degli autori del fatto.

FRANCIA

Parigi, 30 marzo. Il Ministero Francese sembra formato e vuolsi che fra qualche giorno il *Moniteur* pubblichi i nomi di coloro che lo compongono. Odilon Barrot la vinse. Luigi Bonaparte doveva sceglier fra il Gabinetto della soluzione, rappresentato dal sig. Barrot, e la combinazione degli *uomini energici* simboleggiata da Leon Faucher ed Achille Fould. Il Presidente della Repubblica ha scelto il Ministero definitivo. Achille Fould, il quale credeva che non si potesse nulla senza di lui, e Leon Faucher, che si credeva indispensabile, ricoverarono ciascuno sotto la propria tenda, come Achille, il che prova che la crisi si avvicina decisamente alla sua fine.

Quello che è più strano si è che questa combinazione, stata stabilita fino dal mattino di giovedì, non era ancor conosciuta la sera dalla riunione delle Piramidi. Il sig. Wolowski, cognato di Leon Faucher, non ebbe notizia della formazione del Gabinetto Barrot-Passy se non se al ballo dato dal prefetto della Senna.

Non si sa ancora se Baroche entri a parte del nuovo Ministero, nè ciò che sarà del Vaïsse, nel caso ch'egli pure venga escluso dal Gabinetto. Il sig. Germiny ritorna alla sua carica di ricevitore generale a Roano; Randon, ministro della guerra spera di surrogare il generale d'Hautpoul nel governo superiore dell'Algeria; Giraud rientra nel consiglio dell'istruzione pubblica, con incarico di purgare Virgilio ed Euripide delle massime eretiche od immorali che si trovano nelle loro opere: quanto al sig. Brenier, si assicura ch'egli surrogherà, come direttore degli affari politici, il sig. Viel Castel, che sarebbe nominato ministro della Repubblica in Germania od altrove.

Dicesi essere intenzione di Odilon Barrot di presentare una nuova legge elettorale. Non tratterebbesi certamente di ristabilire il suffragio universale, che il sig. Barrot teme quanto qualsiasi altro membro della maggioranza, ma soltanto di modificare leggermente la legge attuale.

Queste notizie che togliamo dal *Siècle* sono confermate da altri giornali e da alcune corrispondenze.

Oggi, domenica, non vi fu seduta dell'Assemblea. Ieri negli uffici fu esaminato il progetto di legge relativo alla celebrazione del terzo anniversario della Repubblica, pel quale il Governo domanda un credito di L. 200,000.

Alcuni rappresentanti domandarono che quella festa fosse celebrata a spese della città di Parigi, dovendosi considerare soltanto come festa comunale. Ma la maggioranza degli uffici è di parere contrario.

INGHILTERRA

Londra, 29 marzo. Nella seduta della Camera dei Comuni del 28 marzo lord J. Russell ha annunciato che presenterebbe il 3 aprile il bill in favore degli israeliti. Signor Fox Maule ha presentato il preventivo della guerra e ha chiesto un voto per 98,714 uomini, e 3,521,069 lire ster. onde far fronte alle spese dell'esercito. Si votò la cifra degli uomini, quella dei denari fu aggiornata alla prossima seduta.

AUSTRIA

Vienna, 19 marzo. La *Corrispondenza austriaca* contiene un articolo in cui si lagna dell'irritazione che regna negli ultimi giorni nei fogli pubblici della Baviera, e riguardo alle trattative intavolate fra l'Austria e la Prussia nella questione germanica. Il foglio ministeriale austriaco scongiura il Gabinetto bavarese di non prendere parte a questa irritazione, assicurandolo della sincerità dell'Austria, e della sua fedeltà nel mantenere tutti gli obblighi assunti (!?)

L'*Ostdeutsche Post* contiene un articolo nel quale si asserisce di nuovo, nonostante le denegazioni semi-ufficiali che molte disposizioni penali sulla stampa saranno contenute nel codice penale, derogando così la vigente legge sulla stampa e il paragrafo 103 della costituzione 4 marzo. Dicesi che tutta la procedura penale sarà assoggettata ad una nuova revisione, e subirà notevoli cambiamenti.

Fra questi ve ne sarà uno per l'istituto dei giurati, che nell'attuale sua forma sembra troppo liberale per il Governo austriaco.

Per fare parte del giurì si richiederà un censo assai più elevato, e particolarmente saranno obbligati a prendervi parte gli ufficiali pensionati. Così il Governo sarà sicuro all'evenienza del caso di avere giurati docili e devoti. Per rendere vieppiù dipendente dal Governo il giurì si abolirà anche l'estrazione a sorte annuale della lista dei giurati, sotto il pretesto di impedire che la sorte escluda gli individui più intelligenti (leggi più servili al Governo).

PRUSSIA

Berlino, 27 marzo. Fece gran senso un articolo della *Gazzetta di Prussia* sulla rivista delle truppe prussiane ordinatasi a Cassel in occasione della nascita del Principe di Prussia. È noto che il Ministro della guerra aveva vietato agli ufficiali assiani di assistere alla rivista. L'articolo di cui parliamo è diretto contro il Governo assiano, ma specialmente contro di Hassenpflug e darebbe a temere di una rottura se attualmente la Prussia non dovesse attendere ad affari di maggiore importanza.

Il signor Mercier, ambasciatore francese a Berlino, è partito per Pietroburgo incaricato di una missione straordinaria.

TURCHIA

Si scrive dai confini della Bosnia, 23 marzo:

» La disfatta degl'insorgenti a Gjulhissar si conferma pienamente, ma non fu Omer Bascià, ma il colonnello Ibrahim Bascià, che dirigeva l'assedio di Jaiza, il quale passando per gole quasi inaccessibili, venne alle spalle degli insorgenti con un battaglione d'infanteria, due squadroni di cavalleria e una mezza batteria, li colse all'impensata ed aprì un terribile fuoco di artiglieria a mitraglia, col quale gettò la massima confusione nelle file degl'insorgenti, aumentata ancora dai molti cavalli non abituati al fuoco.

» I turchi che presero parte al combattimento assicurano che è impossibile immaginarsi un così terribile macello; lo spavento era tale che nessuno pensava a far resistenza.

» Dopo la disfatta di Gjulhissar, gl'insorgenti tentarono di formare a Banjaluka un luogo di riunione e di concentrarvi gli ultimi loro sforzi; ne furono però scacciati dagli abitanti.

» Ali Bey Chinic, che era stato prima scacciato, dicesi già sitornato a Banjaluka. Una degli insorgenti si ritirava a Pridor. L'altra parte prese la via di Maidan e sembra voler difendersi. »

In data del 25 si scrive:

» Skauderberg è entrato in Livno da Mostar con 1,600 soldati turchi regolari e 400 irregolari.

» Ibrahim Bascià, noto per la sua crudeltà e per le sue persecuzioni contro i cristiani, è stato arrestato nell'Erzegovina. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

La *Gazzetta d'Augusta* contiene la seguente corrispondenza di Roma, 19 marzo:

I consiglieri municipali, il senatore e gli otto conservatori sono nominati. Senatore è il principe del Drago, vecchio, debole di corpo e di mente, la di cui nota incapacità lo tenne finora lontano da ogni ufficio politico. La metà dei conservatori e del consiglio municipale sono nobili, l'altra metà possidenti. Nel consiglio municipale vi sono anche due preti.

La cessata commissione municipale, alla di cui testa v'era il principe Odescalchi, ha chiusa la sua amministrazione con un decreto sulla polizia stradale in Roma, che prometterebbe assai per la sanità e decenza pubblica, se non fosse come di tutte le altre disposizioni di questo genere che vengono osservate per sei o sette giorni e poi cadono nell'obblio. Havvi qui il proverbio: Ogni legge dura tre giorni.

Un avvenimento accaduto pochi giorni sono dimostra come il prestito di Mazzini procede segretamente e con attività senza che il Governo abbia potuto finora trovare la traccia degli agenti principali.

Uno studente romano, che durante la repubblica aveva servito nel battaglione volontario degli studenti, ed era sospetto di agire nell'interesse del partito mazziniano, fu arrestato un anno fa. Non essendosi trovate prove della sua colpabilità, fu rilasciato in libertà nella settimana scorsa. Il secondo giorno dopo incontra un toscano, già suo collega nel battaglione degli studenti.

Questi lo saluta, gli parla di affari politici, si lagna dell'attuale stato, parla male del Governo, in breve ispira all'antico suo commilitone tanta fiducia, che esso lo crede ancora animato degli stessi sentimenti politici, e gli confida di essere incaricato di spacciare i viglietti del prestito Mazzini, pregandolo di aiutarlo in questa impresa.

Il Toscano promette tutto, e i due amici si combinano di ritrovarsi il giorno appresso; ma appena il credulo agente mazziniano ebbe fatto alcuni passi, che viene preso dagli sbirri, condotto alla polizia e di là al carcere che aveva abbandonato 48 ore prima. Ne' suoi abiti e nella sua abitazione si trovarono 50 obbligazioni del prestito Mazzini; ma finora egli si è rifiutato ostinatamente di palesare la provenienza di queste cedole, ed afferma di averle rinvenute alla sera sul suo tavolo.

Ciò che è da osservarsi è che il mattino dopo il suo arresto si trovarono in tutti i caffè, le osterie e trattorie, nelle strade e affissi a tutti gli angoli dei viglietti che annunciano: « a tutti i buoni Italiani che cinquanta cartelle del prestito patriotico dal numero tale al tale altro si trovano in mano della polizia, e che ciascuno cui fossero offerti, si guardassero di cadere nella trappola! » Tutte le ricerche per conoscere gli autori di questo avviso al pubblico sono rimaste finora infruttuose.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 aprile.

Presidenza del Vice-presidente BENSO.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale, e si dichiarano d'urgenza le petizioni 3740 3741, e 3446 ad instanza del deputato Vicari.

Non essendovi in pronto relazioni di Commissioni.

L'ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Pescatore sul Reale Decreto del 16 marzo 1851.

Pescatore: Nel foglio ufficiale del giorno 25 marzo ultimo scorso comparve una relazione firmata dal primo Segretario dell'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro e dietro di essa un Decreto Reale, col quale venivano prese delle deliberazioni riguardanti l'Ordine medesimo, il quale Decreto non era controfirmato da uno dei Ministri ordinarii della Corona,

La relazione descrive le vicende subite dall'Ordine Mauriziano e tessendo la storia dei cambiamenti di mano in mano succedutesi nello stesso viene a presentare quale sia lo stato attuale del medesimo. In essa è definita quella congregazione e la si dice una istituzione puramente civile, la quale ha per iscopo di rimunerare le virtu militari e civili. Per l'adempimento di questo scopo esso ha una doppia dotazione, beni cioè e le prerogative onorifiche. Nella relazione suddetta si accenna il bisogno di riordinare l'amministrazione dell'Ordine onde renderlo conforme alle mutate condizioni del paese e questo riordinamento che viene poscia sancito nel Reale Decreto può ridursi ai seguenti sommi capi.

La parte attiva dell'amministrazione si concentra nel primo Segretario dell'Ordine sotto l'immediata dipendenza di S. M. il Re che n'è il Generale Gran Mastro. La parte consultiva che in alcuni punti diviene anche esecutiva è affidata al Consiglio dell'Ordine medesimo. L'alta amministrazione economica dipende direttamente dal Re, l'amministrazione ordinaria dal primo Segretario del Gran Magistero sotto la direzione del Consiglio suddetto. Il Re nomina gl'impiegati, conferisce gli ordini e le pensioni. Gli statuti dell'Ordine sono mutabili e progressivi e se questi vengono a mutare i rapporti dell'Ordine collo Stato devono essere controfirmati da uno dei Consiglieri responsabili della Corona, che se all'incontro si limitano a regolare le sue condizioni interne basta che siano rivestiti della firma del primo segretario del Gran Magistero.

Non si vuole in adesso portare l'esame sul valore intrinseco del Decreto Reale di cui si accenna, nè vuolsi porre in alcun modo in discussione la bontà delle disposizioni in esso contenute; ma solo si osserva che questi nuovi statuti furono fatti per Decreto Reale, che forse per la

loro esecuzione si renderanno necessari altri Decreti; ora chiedesi chi assume la risponsabilità costitfizionale di questi Decreti quando non siano controfirmati da uno dei Ministri ordinari? La tesi è abbastanza chiara e precisa, ma vuolsi ancor più semplificarla.

Si disputò più volte in questo recinto se l'Ordine Mauriziano sia veramente un corpo morale od una parte o sezione dell'amministrazione dello Stato, ma sia pur l'uno o l'altra cosa credesi che a questo dubbio sia indipendente il quesito che oggi si propone, e l'interpellante che sempre si tenne alla seconda opinione concederà per il solo fine di rischiarare la questione attuale che l'Ordine Mauriziano sia un corpo morale. Si è disputato altresì se la proprietà dei beni spettasse all'Ordine stesso od allo Stato e questo punto chiaramente dipende dalla soluzione del primo quesito, ma anche a ciò dichiarasi indipendente la tesi odierna. Così parimenti non vuolsi fare in oggi una quistione di nomi, pronti essendo a riconoscere nel primo Segretario del Gran Magistero un vero ministro, pronti a riconoscere la facoltà nel Re di nominare un nuovo ministro responsabile per queste importanti funzioni ed è perciò che questa interpellanza non sarebbesi fatta quando si fosse detto che il primo Segretario dell'Ordine controfirmando i Decreti assumeva la risponsabilità costituzionale dei medesimi, ma ciò non essendosi dichiarato è pur d'uopo dimandare come si dimanda: chi assume la responsabilità degli atti emanati dal Gran Magistero dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro, quando questi non portano la firma di uno dei Ministri ordinari della Corona.

Galvagno, ministro dell' interno: La soluzione della dimanda ora proposta dal deputato Pescatore non è indipendente dalla determinazione se cioè l'Ordine Mauriziano sia un corpo morale o piuttosto una sezione dell' amministrazione dello Stato, ed infatti l'interpellante medesimo fu da ùltimo costretto a determinarlo in qualche modo per rendere possibile la risposta all'interpellanza da esso fatta. Io considero l'Ordine Mauriziano come un corpo morale avente tutti gli attributi e le qualità di questi più altre relazioni che lo collegano all' amministrazione dello Stato: lo considero siccome corpo morale posto sotto la dipendenza immediata del Re, ma non già del Re come Capo Supremo dello Stato ma solo come Generale Gran Mastro dell' Ordine. Potea forse desiderarsi che fosse portata qualche innovazione ai rapporti dell'Ordine medesimo collo Stato ed io credo che il Capo Supremo di questo vi sia disposto quando la necessità dei cambiamenti si renda manifesta. Ciò posto ben vedesi come sia facile la risposta alla interpellanza del deputato Pescatore. Quando trattasi di disposizioni che hanno di mira soltanto l'ordinamento interno i Ministri vi restano estranei perchè trattasi di cosa che nulla interessa il Governo; quando all'incontro trattasi di alterare i rapporti dell' Ordine cogli estranei, allora i soliti consiglieri della Corona accedono colla loro responsabilità alle deliberazioni, restando il primo Segretario dell' Ordine responsabile verso del suo capo immediato da cui dipende.

Pescatore: Vi ha un alinea nel nostro Statuto che dice: Gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti della firma d'uno dei Ministri. E qui giova ripetere che io non voglio fare una quistione di nomi; ma pure è ben chiaro che per l'attuazione di quel principio che è la base fondamentale del sistema costituzionale, vi ha la necessità che la firma dei Ministri responsabili intervenga sempre negli atti del potere. I Ministri sono altrettanti fideiussori dati dal Re alla nazione ed è sotto la risponsabilità di questi che il Monarcà si rende sacro ed inviolabile: se questa viene a mancare in qualsiasi atto, egli è evidente che la Corona resta scoperta e viene offesa la irresponsabilità del Capo supremo dello Stato.

Galvagno: Io m'avvedo che continuando in questa discussione accademica e scolastica faremo dei grandi discorsi e non finiremo mai a persuadersi vicendevolmente. Il principio ora accennato dal dep. Pescatore non v'ha alcuno che nol riconosca, ma egli è appunto che quando il Re emette un decreto non controfirmato da un Ministro responsabile, quel decreto non devesi considerare siccome atto di Governo. I Ministri sono i fideiussori del Re, quando questi governa, ma la lor opera diviene superflua quando agisce in un'altra sfera, come appunto avviene negli affari interni dell'Ordine Mauriziano, in cui il Re non è a considerarsi come capo del Governo, ma solamente come generale Gran Mastro dell' Ordine medesimo.

Pescatore: Io avea d'uopo che il Ministro colle sue esplicite dichiarazioni portasse la quistione su questo terreno e mi sarà facile dimostrare che nessuno decreto può emanare dal Re, senza che abbia a considerarsi siccome atto di Governo, e quindi debba essere rivestito della firma d'un Ministro e nello spiegare questa teoria mi lusingo di poter convincere l'opponente Ministro.

Lasciamo pure l'ipotesi che l'Ordine Mauriziano sia un corpo morale, ma non per questo potrà mai ritenersi che nell'amministrazione dello stesso, non vi abbia sempre una competenza anche lo Stato.

Se su di ciò fosse permesso un qualche dubbio, questo dovrebbe essere tolto dalla stessa relazione e dal Decreto di cui si parla. Di più può sorgere ad ogni tratto una controversia nelle attribuzioni, e se questa si decide riordinando lo Statuto, non è forse dovere del Governo d'intervenirvi, e può egli farlo altrimenti che col sistema della responsabilità ministeriale?

Qui l'oratore entra in più minuti dettagli, e suppone per un istante che Gran Mastro dell'ordine non sia il Re, ma bensì un'altra persona qualsiasi che dalla Costituzione non sia dichiarata inviolabile; in questo caso essendo possibile immaginare un abuso della podestà, ne viene di conseguenza lo stabilirvi a fronte la corrispondente responsabilità, e questa nel caso attuale deve rivolgersi sul primo segretario dell'Ordine che amministra sotto la dipendenza di una persona inviolabile.

Trova assurdo che mentre tutto il resto dell' amministrazione si governa giusta le norme costituzionali, in questa parte abbia a rivivere il sistema dell'assolutismo: instituisce da ultimo il paragone fre l'Ordine ed i Comuni considerandoli tutti corpi morali e mostra come anche in questi abbia vigore quel sistema di responsabilità che nel primo vuolsi escludere.

Pinelli: Rimontando all' origine dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, bisogna convenire che esso non fu altro che un'istituzione libera degli uomini indipendenti dal volere dei rettori dello Stato, od almeno dipendenti solo in quanto che il potere intervenne a permetterne l'esistenza. Coll'andare del tempo si formò in ordine cavalleresco, fissò a se medesimo degli scopi ed accumulò dei beni che divennero il suo patrimonio, e fin qui l'istituzione rimase assolutamente privata. Quando poi intervenne l'Editto di Gregorio XIII e al duca di Savoia fu conferito il grado di Gran Mastro dell'Ordine, allora esso divenne un corpo morale istituito a pro dello Stato. Questa sua duplice qualità fu consecrata negli statuti di Emmanuele Filiberto, e mantenuta nelle variazioni che agli statuti medesimi vennero fatte in seguito. L'Ordine ha dunque interessi suoi esclusivi ed ha rapporti collo Stato, quindi col Governo. E per gli uni e per gli altri esso dipendeva naturalmente dal Re sotto il Governo assoluto, ma è pure naturale conseguenza del mutato ordine di cose che sia ora soggetto alla responsabilità ministeriale pei suoi rapporti collo Stato.

Non così per quegli atti che si riferiscono ad interessi suoi privati che sono indipendenti dalla diretta azione governativa, come quelli di ogni altro corpo morale indipendente. La distinzione possibilmente precisa fra queste due distinte condizioni dell'Ordine, e ciò che si è cercato di fare colle R. Patenti. Quando sia bene stabilito il principio da me esposto, si vedrà come non sussistano i pericoli cui ha accennato il deputato Pescatore imperocchè niun atto potrà mai compirsi dall'ordine, il quale possa esercitare un'influenza sullo Stato senza il concorso del Governo. Questa teoria è applicabile anche all'ipotesi fatta dallo stesso sig. Pescatore di un Gran Mastro estraneo al nostro Stato ipotesi del resto che non ha veruna importanza attesa la quasi assoluta impossibilità della sua realizzazione. Regge la teoria da me esposta anche per gl' istituti di istruzione e di beneficenza, che l'Ordine potrebbe sovvenire giacchè sarà atto di sua libera volontà lo sborsare soccorsi, ma sarà dipendente dalla volontà del Governo l'esistenza degl'istituti.

L'esempio dei Comuni non mi aspettava che ci venisse proposto dal deputato Pescatore. Credeva che fosse desidesio suo come è mio che si vadano possibilmente emancipando i Comuni dalla tutela governativa in quanto si riferisce ai loro interessi. -- Quanto a me trovo che lo Statuto ha fatto per l'Ordine mauriziano ciò che noi desideriamo di fare pei Comuni e per gli altri Corpi morali. -- Se verrà il giorno in cui si trovi necessario di cambiare gli Statuti dell' Ordine di S. Maurizio, io persuaso della onnipotenza parlamentare ne accetterò le disposizioni ma ma fino a che non intervenga una legge, io sostengo che l'Ordine deve reggersi secondo i suoi statuti.

Pescatore: Ritorna sugli argomenti già esposti e propone il seguente ordine del giorno: « La Camera dichiarando applicabili a tutti i Decreti Reali concernenti ordini cavallereschi le condizioni e guarentigie costituzionali, passa all'ordine del giorno ».

Sappa propone l' ordine del giorno puro e semplice.

Il Presidente: L' ordine del giorno puro e semplice ha la preferenza, quindi lo metto ai voti.

La Camera lo adotta.

Falqui-Pes presenta la relazione sul progetto di legge relativo al riordinamento dell' imposta prediale in Sardegna, e chiede sia discusso di urgenza.

L' ordine del giorno porta la discussione del

Bilancio dell' Azienda d' artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari.

Il Presidente Pinelli riprende il seggio presidenziale.

È aperta la discussione generale.

Quaglia accenna alla convenienza che sia introdotta l' uniformità nella dimensioni del materiale d' artiglieria di terra e di mare, e invita il Ministro a provvedervi.

Cavour, Ministro di Marina: La questione cui accenna il dep. Quaglia è molto grave, e sebbene abbia per sè l' esempio dell' Inghilterra non è però conforme l' opinione degli uomini competenti. In Francia per esempio quel principio non è adottato. Il Governo tuttavia ha nominato una Commissione con incarico di studiare su questo argomento. Il lavoro della Commissione è già molto innoltrato e tosto che sia compito la Camèra ne sarà informata.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale e passa alla discussione delle categorie.

Categoria 1 (Ufficio Centrale-Personale) esposta dal Governo in lire 84,000 e ridotta dalla Commissione a lire 76,000.

Bottone osserva che il posto d' Intendente generale è attualmente vacante, e perciò propone la riduzione sulla presente categoria di lire 6,600 corrispondenti all' onorario di dieci mesi.

Petitti, relatore della Commissione: Ammette che il posto è attualmente vacante ma non essendo soppresso l' ufficio e dovendosi nominare un altro capo non crede che si possa togliere la somma corrispondente.

Quaglia propone quattro articoli addizionali, col primo dei quali verrebbe stabilito che d' ora innanzi non si dovesse rimpiazzare che la metà dei posti che rimangono vacanti, col seconbo che si sospenda l'accettazione di praticanti e volontarii, col terzo che siano licenziati gli impiegati che non contano cinque anni di servizio o tre compresa la campagna di Lombardia, col quarto che sia sospesa la nomina di scritturali e uomini di fatica e lincenziati quelli che non contano cinque anni di servizio.

Il Presidente: La proposta del deputato Quaglia mi persuade che sarà più opportuno che la Camera proceda fin d' ora alla votazione dei soliti articoli annessi al bilancio ai quali seguirebbero come addizionali quelli proposti dal deputato Quaglia.

La Camera acconsente, e vengono quindi approvati senza discussione i nove articoli identici a quelli che furono annessi agli altri bilanci *(V. l' Opinione di ieri)*,

Il Presidente: Ora è aperta la discussione sugli articoli proposti dal dep. Quaglia.

Mantelli: Il principio adottato per gli altri bilanci che non conviene alterare l'organismo delle Amministrazioni, finchè non siano radicalmente riformate deve applicarsi anche al bilancio presente. Io credo che sarebbe desiderabile che il Ministro non rimpiazzasse i posti che si faranno vacanti, e che sollecitasse la presentazione della legge organica, ma intanto la ruota deve andare, e perciò io inviterei il dep. Quaglia a prendere atto delle dichiarazioni del Ministero a ritirare per ora la sua proposta.

Lamarmora: Credeva di non aver d'uopo di rinnovare alla Camera le mie dichiarazioni, che sono pienamente convinto dei difetti dell'attuale amministrazione e del mio desiderio di porvi un radicale rimedio, ma le difficoltà che s' incontrano sono gravi, e certamente quella specie di regolamento provvisorio che ora propone il deputato Quaglia le accrescerebbe.

Quaglia ritira gli articoli da lui proposti prendendo atto della dichiarazione del Ministro ed osservando che era sua intenzione di offrire al Governo l'appoggio della Camera in vista appunto delle difficoltà alle quali il Ministro ha accennato.

È messa ai voti la proposta del deputato Bottone di riddurre la categoria di L. 6,666 27.

La Camera non approva.

Mellana propone che siano soppressi i due posti di vice-intendenti.

Lamarmora osserva che non vi sono due vice-intendenti, ma uno solo, sopprimendo il quale egli verrebbe nella necessità di nominare l'Intendente generale, ciò che non vuol fare per ora.

Mellana: Il Ministro avrebbe fatto bene di fare questa dichiarazione un po' più presto che, forse sarebbe stato diverso il voto della Camera sulla proposta del dep. Bottone. Ritiro la mia proposta.

La categoria 1. è approvata nella somma proposta dalla Commissione.

Categoria 2 (Spese d'Ufficio) è approvata nella somma di L. 20,900.

Categoria 3 e 4 (Sussidii e Pensioni) è approvata nella somma di L. 12,050.

Categoria 5 (Levata di piani) esposta e mantenuta in L. 6,000.

Decandia accenna alla convenienza che tutte le spese relative alle operazioni geodetiche e topografiche siano concentrate in una sola categoria al bilancio dello Stato Maggiore Generale.

Pettinengo, R. commissario, osserva come le varie spese alle quali ha accennato il signor Decandia siano distinte fra loro appartenendo altre al personale ed altre al materiale.

La categoria 5 è approvata.

Categoria 6 (Direzione ed amministrazione del materiale) esposta in L. 18,935 e ridotta dalla commissione a L. 15,600.

Pettinengo domanda che siano aggiunte alla somma proposta dalla Commissione L. 600 per le spese del bersaglio.

Chiarle: Si potrebbe erogare a questo scopo la somma di L. 750 che figura in questa stessa categoria per spese impensate, essendovi già un' altra categoria di spese casuali.

Il Ministro accetta, e la categoria viene approvata in L. 15,600.

Categoria 7 (Impiegati varii pel servizio speciale dell' artiglieria) esposta in lire 27,915, e ridotta dalla Commissione a lire 23,272 50. È approvata nella somma proposta dalla Commissione.

Categoria 8 (Spese d' ufficio) esposta in lire 16,293 75 e ridotta a lire 14,703 75 è approvata nella somma proposta dalla Commissione.

Categoria 9 (Impiegati esterni per le contabilità) esposta in lire 114,500 e ridotta a lire 98,500.

Avigdor accenna alla sconvenienza di questi uffici separati, e ritorna sul vizioso e dispendioso sistema attuale d' amministrazione. Tocca poi di passaggio, riservandosi di parlarne a suo tempo, all' ingiustizia che l' artiglieria sia pagata meno della cavalleria e persino del Treno. fa gli elogi della nostra artiglieria riputatissima in Europa, e ricorda come le spese di mantenimento e d'istruzione siano per gli ufficiali d' artiglieria maggiori che per quelli delle altre armi.

Lamarmora: Quanto agli impiegati ho già ripetutamente esposte le mie idee. Quanto alla paga il sig. Avigdor ha già riconosciuto che non è qui il luogo di trattarne. Io però dichiaro fin d' ora che sarò sempre disposto ad accettare di buon grado tutto ciò che la Camera credesse di fare per migliorare la sorte dell' esercito.

La Categoria è approvata nella somma proposta dalla Commissione.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito dell'esame del bilancio dell' artiglieria.

— Il signor Carlo Charzan, segretario capo di divisione nel Ministero delle Finanze, venne fregiato della Croce dell'Ordine Mauriziano.

Genova. Il Ministero dell'interno ha negato il suo assenso alle varie passeggiate militari proposte dalle Guardie Nazionali di varie città dello Stato, e fra l'altre quella che un battaglione di volontari della Guardia Nazionale di Genova intendeva fare a Superga, soffermandosi due giorni in Torino. Forse paventarono che la diplomazia scorgesse un nuovo *Campo della federazione* in questa pacifica marcia di *baionette intelligenti e legali* . . . Ad ogni modo e malgrado il rifiuto del consenso governativo, la cosa può considerarsi come fatta . . . Centinaia di genovesi erano già pronti a concorrere in questo atto di nazionale intenzione, considerandolo siccome valida protesta contro ogni fomento di municipale discordia. D'altra parte l'opinione pubblica in Torino si manifestò disposta ad accogliere come vera fortuna e come pegno dell'avvenire questa patriottica visita . . . Dunque il fatto politico è compiuto: i fatti politici non consistono nello strepito e nel moto materiale, ma nella certa prova di convinzioni e tendenze...!

(*Corr. Merc.*)

GENOVA. Dal *Corriere Mercantile* togliamo i seguenti ragguagli statistici della popolazione di Genova, *dentro le mura*, raccolti verso la fine del 1849 e del 1850,

Popolazione stabile . . .	100,696
Forastieri (quota media) .	6,000
Porto (quota media) . .	8,000
Guarnigione di terra . .	8,643
Id. di mare . .	2,000
Totale .	125,339

Popolazione distribuita per condizione domestica.

Uomini		Donne	
Scapoli .	30,339	Zitelle . .	30,077
Ammogliati	15,827	Maritate	16,150
Vedovi .	2,192	Vedove . .	6,111
Totale .	48,358	Totale .	52,338

Popolazione distribuita per età e per sesso.

	Maschi	Femmine
Sotto ai 5 anni . .	5,382	5,196
Dai 5 ai 10 . . .	4,855	4,832
Dai 10 ai 20 . . .	8,823	9,633
Dai 20 ai 30 . . .	8,708	10,424
Dai 30 ai 40 . . .	7,157	7,639
Dai 40 ai 50 . . .	5,636	6,143
Dai 50 ai 60 . . .	4,034	4,194
Dai 60 ai 70 . . .	2,510	2,684
Dai 70 agli 80 . .	968	1,269
Dagli 80 ai 90 . .	257	208
Dai 90 ai 100 . .	27	24
Sopra i 100	1	2

Popolazione distribuita per origine.

	Maschi	Femm.
Nativi della provincia	41,668	45,926
Cittadini estranei alla provincia	5,858	5,515
Stranieri	1,633	904

Quanto alle Categorie, cioè alle speciali classificazioni che devono indicare le arti, i mestieri, le professioni, la condizione, il censo, i diversi gradi d'istruzione ecc. ecc. crediamo rischioso l'affidarci a tutti i risultati raccolti: poichè fu molto facile e frequente la fallace indicazione di tali qualità in molti casi: citiamo alcune di cui l'indicazione possa reputarsi meno soggetta ad equivoco.

Popolazione distribuita per categorie.

Possidenti 1087.

Impiegati civili. Attivi 1115, in riposo 143.

Detti Militari. Attivi 1035, in riposo 81.

Ecclesiastici. Secolari 679. Regolari; uomini 547, donne 802.

Educatori. Maestri, uomini 191, donne 80. Professori 132. Studenti 1538.

Alunni dei Convitti. Maschi 80, femmine 62.

Industrie. Belle arti 432. Mestieri 26,030.

Poveri. Ricoverati: uomini 635, donne 2009.

Erranti: uomini 121, donne 185.

Ditenuti. Uomini 1191, donne 30.

Alessandria. Venerdì il Municipio fece celebrare nella Cattedrale una messa funebre in suffragio dei prodi alessandrini che perdettero la vita nei campi della Lombardia e di Novara. Vi assisteva a detta Messa l'Intendente, il Municipio, l'Ufficialità del presidio e persone di tutti i ceti della città, non che tutta la Guardia Nazionale.

(*Avv.*)

Casale. Uniti alla Guardia Nazionale furono passati in rivista dall'Intendente e dal Corpo Municipale nel giorno 25 marzo, i giovani alunni del nostro collegio nazionale e i convittori.

Tutti ammirarono la precisione dei movimenti, la destrezza nel maneggio dell'armi e il baldo e marziale contegno di quei giovinetti, nei quali si fondano tante care speranze. Il chiamarli a parte di quella festa che ricordava il trionfo del popolo ed una gloria nazionale, fu santo e generoso pensiero. Noi ne rendiamo la dovuta lode a chi lo concepiva.

— Ebbimo per alcuni giorni fra noi il signor Michelangelo Pinto, l'egregio scrittore del *D. Pirlone a Roma*. Egli dovette comparire innanzi al tribunale di prima Cognizione come imputato di oltraggio alla religione dello Stato per aver tradotte le rovine di Volney. Siamo lieti di poter annunciare che il tribunale dichiarava non essere luogo a procedimento contro il sig. Pinto senza costo di spesa.

(Il Carroccio).

Mortara, 1 *aprile.* Ieri, dietro supposizione che una mano di malviventi dei quali si parla da qualche giorno potesse fare man bassa su qualche prossimo cascinale, fu ordinata ed eseguita dalla nostra brava Guardia Nazionale una straordinaria perlustrazione del territorio. Partita alle ore 2 e mezzo pomer., essa rientrava in città alle ore 10, colla soddisfazione di aver adempiuto ad un sacro dovere, come è quello di vegliare alla sicurezza pubblica, e apportando a'suoi concittadini l'assicurazione che questa non correva alcun pericolo.

(Articolo comunicato)

1. L'intendente generale di Genova con decreto del 30 agosto p. p. dichiarò regolari a termini della legge comunale tanto l'estrazione quanto la successiva elezione del quinto dei consiglieri del comune di Gavi.

2. Il detto decreto venne dal sindaco pubblicato con suo manifesto del 5 settembre. Nessuno essendosi fatto a protestare contro un tale decreto, il sindaco medesimo addì 20 ottobre, mediante avviso in iscritto da lui firmato, invitò i nuovi consiglieri ad intervenire all'adunanza del Consiglio Comunale, che doveva aver luogo il 3 novembre, e che poscia fu arbitrariamente sospesa.

3. Dal fin qui detto si vede che le operazioni anzidette dovevano considerarsi come fatti legalmente compiti. Invece l'intendente medesimo, dimenticando che il suo decreto del 30 agosto aveva dato all'elezione dei nuovi consiglieri la forza di cosa giudicata, si arbitrò ad annullare sì l'estradizione, che l'elezione anzidetta con altro suo decreto del 21 gennaio p. p., per la ragione che il sindaco non doveva essere, secondo l'interpretazione che egli pretese di dare all'art. 282 della legge Comunale, compreso nell'estrazione; ed ordinò quindi al sindaco di convocare il Consiglio delegato, perchè facesse l'estrazione d'un nuovo consigliere in luogo di lui e di procedere poscia a nuove elezioni.

4. Ma il Consiglio delegato ricusò ripetutamente di eseguire il detto decreto del 21 gennaio, e deliberò invece di portare le sue ragioni innanzi alla Camera. Il che fece colla petizione portante il num. 3640, la quale venne riferita con favorevoli conclusioni nella tornata dei 27 corrente mese.

5. La Camera avendo inviato con speciale raccomandazione la petizione suddetta al Ministro dell'interno, questo considerando come non avvenuto il detto decreto del 21 gennaio, dovrebbe ordinare al lodato sig. intendente di convocare subito quel Comunale Consiglio, il quale è oramai un anno che più non è stato radunato, con danno gravissimo degli interessi di quel comune.

6. Le ragioni che devono determinare il Ministero a secondare la raccomandazione della Camera sono le seguenti:

1. Che quando l'intendente emanò il suo secondo decreto a favore del sindaco, questi era già legalmente morto, perchè il suo ufficio era cessato collo scrivere del 1850;

2. Che i nuovi consiglieri, a termini della legge Comunale art. 67, trovavansi già in possesso del diritto di sedere in consiglio;

3. Che nè l'intendente, nè il suo Consiglio erano competenti ad interpretare l'art. 282 della legge Comunale, ciò solamente spettando, secondo l'art. 73 dello Statuto, al potere legislativo;

4. Che, dato anche (e non concesso) che il decreto del 30 agosto si fosse dovuto abrogare, ciò far non poteva l'intendente, se non se in forza di un'ordinanza del Ministro dell'interno, al quale solamente è dato di poter cassare i decreti dell'intendente generale, come ebbe a dichiarare alla Camera il deputato S. Martino nella tornata del 18 novembre p. p. e come infatti avvenne riguardo alle elezioni di Crescentino, le quali già approvate con decreto dell'intendente generale di Vercelli, vennero dallo stesso intendente annullate con decreto del 9 novembre, ma in forza di un'ordinanza ministeriale. Qui però bisogna notare che il caso di Gavi è tutt'altro che identico a quello di Crescentino, essendo invece affatto diverso; imperocchè a Crescentino l'estrazione è stata annullata *prima* che si procedesse all'elezione, la quale non ebbe luogo che dopo una seconda estrazione; laddove in Gavi l'estrazione fu approvata, e tosto tenne ad esso dietro l'elezione, che, come si disse, fu dichiarata regolare col decreto del 30 agosto. A Crescentino protestarono gli elettori in tempo debito contro i decreti dell'Intendente; per cui la quistione colà si poteva considerare pendente e soggetta a sindacato: a Gavi invece nessuno protesto (nemmeno il sindaco che era l'unico interessato in tale quistione) nè contro l'estrazione, nè contro la successiva elezione, nè contro il decreto del 30 agosto, che dichiarolle regolari; e perciò a Gavi in forza appunto di quest'ultimo decreto la elezione dei consiglieri passò irrevocabilmente in cosa giudicata. E qui, è bene ancora osservare, che siccome la Camera dei Deputati non mai rinviene sulle elezioni dei suoi membri da lei dichiarate valide, sebbene vengasi poscia a scoprire qualche nullità: così l'intendente generale non deve potersi arbitrare a rivocare il proprio decreto intorno alla regolarità delle elezioni comunali; poichè l'Intendente generale è il solo giudice dichiarato competente dalla legge Comunale, guarentità dall'art. 74 dello Statuto, a pronunziare sulle elezioni dei consiglieri: come appunto lo è la Camera in forza dello Statuto medesimo per riguardo all'ezione dei suoi membri.

5. Che finalmente il detto decreto del 21 gennaio (contro del quale protestarono mediante la detta petizione i consiglieri delegati Traverso e Bertelli, come quelli che furono estratti e poi rieletti) *non è stato pubblicato*; e che perciò non ha forza alcuna di distruggere quello del 30 agosto, stato pubblicato nelle debite forme, e passato in cosa giudicata.

NOTIZIE DEL MATTINO

Venezia 31 *marzo.* L'Imperatore ieri ha visitato l'Ospedale Civile, l'Accademia delle Belle Arti e l'Archivio ai Frari. Alle due pomeridiane, corrispondendo alla preghiera del Municipio percorse il Gran Canale in mezzo ad ogni sorta di barche. La sera si recò per la terza volta al teatro.

Nella mattina ricevette il Corpo Municipale che era andato a fare i ringraziamenti per l'accordata franchigia. Ai desiderii espressi che venisse restituito a Venezia il comando della marina, e bandita un'amnistia, l'Imperatore diede buone parole ma nulla rispose di preciso.

Oggi l'Imperatore si recò a visitare i forti delle lagune.

Corre voce che il suo soggiorno a Venezia verrà prolungato di alcuni giorni.

Parigi, 31 *marzo.* L'Assemblea incominciò, nella tornata d'oggi, la seconda lettura della legge sui zuccheri. Verso la metà della seduta fu data lettura d'una lettera del presidente Dupin, che chiede un mese di congedo e dà pure la sua demissione dalla presidenza, a cagione della sua mal ferma salute.

L'Assemblea non accettò la demissione ed accordò il congedo.

Il *Moniteur* non pubblica ancora la lista del nuovo Ministero. È al suo silenzio che viene attribuito il ribasso dei fondi alla Borsa d'oggi.

La *Patrie* dice che la questione ministeriale ha fatto un passo retrogrado.

Il 5 0|0 chiuse a 93 90.

Il 3 0|0 a 57 75.

Il 5 0|0 Piemonte non ha variato. Il nuovo prestito chiuse a 932 50, rialzo 2 50.

Vienna, 28 *marzo.* Oggi è giunta l'ultima nota del Governo prussiano sulla quistione tedesca, e sembra contenere un *ultimatum* che l'Austria dovrà accettare o rigettare. Ove essa accetti, la quistione tedesca sarà risolta sulle basi proposte; quando rifiuti, la Prussia probabilmente spedirà un plenipotenziario alla Dieta di Francoforte.

La Prussia propone un nuovo ripartimento di voti nel *Plenum* del Consiglio federale per cui esso consisterebbe in 72 voti, di tal maniera che anche gli Stati minori potessero avere la propria rappresentanza e le due potenze fossero in una perfetta parità. Il potere esecutivo sarebbe composto di 17 voti. La Prussia e l'Austria ne possederebbero due per ciascuna, quattro, i quattro regni e i nove rimanenti andrebbero scompartite tra i piccoli Stati.

Se tali proposte dovessero venire accolte, obbligasi la Prussia non solo di accondiscendere all'accedimento complessivo dell'Austria nella Confederazione, ma benanco di far testa alle potenze europee. Il Gabinetto di Vienna non ha dato finora alcuna risposta; pare che le accetterebbe ove la Prussia accordasse all'Austria la presidenza esclusiva, al che la Prussia non è per nulla inclinata.

Cassel, 26 *marzo.* Ieri accaddero eccessi fra diverse specie di truppe. Soldati Assiani e Prussiani stavano di fronte ad Austriaci. Oggi pattugie percorrono la città.

Le zuffe cominciarono col cadere della sera e finirono soltanto dopo le otto: i soldati della guardia del corpo dell'Elettore erano dalla parte degli Austriaci; tutte le altre truppe assiane presero partito pei Prussiani.

Dicesi che la rissa sia stata assai sanguinosa: le pattuglie mandate per dividere i combattenti presero invece parte alla mischia, e la tranquillità non potè essere ristabilita, se non quando le autorità militari presero le misure le più energiche. Nell'ospedale militare trovansi nove feriti. Questa sera pattuglie numerose e comandate da ufficiali percorrono le contrade della città. Alle truppe prussiane è stato proibito sotto pena di 16 giorni di arresto rigoroso di valersi dell'arma bianca nelle risse.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 2 aprile.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 aprile	L.	85 50
» 1831	»	1 genn.	»	87 25
» 1848 7.bre	»	1 marzo	»	83 60
» 1849 giugno	»	1 genn.	»	83 10
» 1834 obb.	»	1 genn.	»	995 10
» 1849 obb.	»	1 aprile	»	990 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1560 00
» Società del Gaz god.		1 genn.	»	1750 00

Biglietti della Banca		Scapito.
da L. 100. . .	L.	» 00
da L. 250. . .	»	1 50
da L. 500. . .	»	3 00
da L. 1000. . .	»	6 00

Borsa di Parigi. — 30 marzo.

Franc. 5 0|0	decorrenza	22 marzo.	L.	94 05
» 3 0|0	»	22 » .	»	57 85
Azioni della Banca god.		1 genn. .	»	2080 00
Piem. 5 0|0 1849	»	1 genn. .	»	82 25
Obbligazioni 1834	»	1 » .	»	980 00
» 1849	»	1 ottobre	»	930 00

Borsa di Lione. — 31 marzo.

Franc. 5 0|0	decorrenza	22 7.bre .	L.	94 05
Piem. 5 0|0 1849	»	1 luglio .	»	82 25
Obbligazioni 1849	»	1 aprile	»	— —

TEATRI D'OGGI

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica Dondini e Romagnoli, recita: *I Quattro Rusteghi.*

TEATRO NAZIONALE, Opera: *Nina pazza per amore* = Ballo: *Le quattro Nazioni.*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *La propeiété cest le vol.*

TEATRO SUTERA: Compagnia drammatica Rossi e Leigheb: recita.

GERBINO, Opera: *Lucrezia Borgia.*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il terribile Barbableu* — Ballo: *L'eroica morte di Bisson.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUJA) si rappresenta: *La figlia del Falegname.* — Ballo: *I Francesi in Egitto.*

Tipografia ARNALDI.